

ARS INVENIENDI

46

*Direttore*

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

*Comitato scientifico*

Louis BEGIONI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Giuseppe CACCIATORE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Domenico CONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Antonello GIUGLIANO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle Wittenberg

Edoardo MASSIMILLA

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Rocco PITITTO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

José Manuel SEVILLA FERNÁNDEZ

Universidad de Sevilla

*Comitato di redazione*

Claudia MEGALE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Salvatore PRINCIPE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

## ARS INVENIENDI

Questa collana nasce come “porta” aperta al dialogo interculturale con studiosi vicini e lontani dalla grande tradizione napoletana e italiana. Lo scopo è di offrire un nuovo luogo di confronto senza pregiudizi ma con una sola prerogativa, quella della serietà scientifica degli studi praticati e proposti sui più aggiornati itinerari della filosofia e della storiografia, della filologia e della letteratura nell’età della globalizzazione e in un’Università che cambia.

Le pubblicazioni di questa collana sono preventivamente sottoposte alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer-review*.

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo economico della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli) e del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

# In dialogo con Bernard J.F. Lonergan

Scritti in onore di Rocco Pititto

*a cura di*

Giuseppe Guglielmi

*Contributi di*

Edoardo Cibelli  
Francesco De Carolis  
Adriana Gini  
Pasquale Giustiniani  
Giuseppe Guglielmi  
Alfonzo Lanzieri  
Fabrizio Lomonaco  
Saturnino Muratore  
Rocco Pititto  
Nicola Rotundo  
Cloe Taddei Ferretti  
Antonio Trupiano





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0895-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2018

## Indice

- 9 Presentazione  
*Giuseppe Guglielmi*
- 19 L'orizzonte ermeneutico di Bernard Lonergan  
*Rocco Pititto*
- 39 La proposta metafisica di Lonergan nell'attuale contesto culturale  
*Antonio Trupiano*
- 67 Studiare la mente che pensa  
*Francesco De Carolis*
- 97 Realismo critico e nuovo realismo  
*Alfonso Lanzieri*
- 119 Riflessioni alla luce della prospettiva metodologica di Lonergan  
*Pasquale Giustiniani*
- 139 Teoria e storia della storiografia in Lonergan  
*Fabrizio Lomonaco*
- 151 Riconciliare storia e sistematica?  
*Giuseppe Guglielmi*
- 171 Lonergan, la dottrina sociale della Chiesa e gli esordi neotomisti della rivista «La Civiltà Cattolica»  
*Nicola Rotundo*

- 193 Oltre Lonergan? Principio antropico e probabilità emergente  
*Saturnino Muratore*
- 205 Il significato: tra Lonergan e la scienza cognitiva  
*Edoardo Cibelli*
- 225 Mente moralmente potenziata secondo le neuroscienze vs  
sviluppo morale responsabile secondo Lonergan  
*Cloe Taddei Ferretti, Adriana Gini*
- 237 Gli autori



## Presentazione

Lonergan e il suo tentativo di una sintesi culturale

GIUSEPPE GUGLIELMI\*

Bernard J.F. Lonergan è stato soprannominato un «innovatore tra due mondi culturali»<sup>1</sup>. Infatti, dal punto di vista storico egli si è trovato tra il mondo della cultura classica e il mondo moderno con i suoi imprevedibili sviluppi scientifici e il suo pluralismo culturale. Ma questa definizione calza anche dal punto di vista geografico. Egli ha vissuto tra il nuovo mondo del Nord America e l'antico mondo dell'Europa, viaggiando abbastanza spesso tra i due continenti per motivi di studio e di insegnamento. Nato nel 1904 a Buckingham nel Quebec (Canada), in mezzo appunto a due mondi linguistici (francese e inglese), dopo gli studi di base, entra nella Compagnia di Gesù (1922) e riceve una formazione classica. Studia filosofia in Inghilterra al collegio di Heythrop (1926–1930) e teologia all'Università Gregoriana di Roma (1933–1940) dove consegue il dottorato nel 1940. Rientrato in Canada, insegna teologia a Montreal e Toronto (1940–1953) per poi tornare nuovamente all'Università Gregoriana di Roma, questa volta in veste di docente di teologia dogmatica (1953–1965). Nel 1965 fa rientro definitivamente in Canada ed insegna prima al Regis College di Toronto (1965–1975) e poi al Boston College (1975–1983). Nell'anno accademico 1971–1972 riceve anche un incarico alla Harvard University. Muore nel 1984 a Pickering (Canada).

Gli spostamenti tra il nuovo e il vecchio continente influirono anche sulla sua formazione filosofica e teologica. Se con il suo primo

\* Docente straordinario di Teologia fondamentale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli.

1. N. SPACCAPELO, *Bernard Lonergan un innovatore tra due mondi*, in F.G. LAWRENCE, N. SPACCAPELO, M. TOMASI (a cura di), *Il teologo e l'economia. L'orizzonte economico di B. Lonergan*, Roma, Armando, 2009, pp. 13–26.

soggiorno in Europa, durante gli anni Trenta del secolo scorso, conobbe e approfondì il pensiero di Tommaso d'Aquino, il secondo soggiorno, come docente universitario, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, fu l'occasione per entrare in contatto con le correnti filosofiche europee allora più importanti, quali la fenomenologia, lo storicismo, l'ermeneutica, l'esistenzialismo.

Da questo confronto Lonergan maturò la convinzione che la filosofia e la teologia cattolica, se davvero volevano essere all'altezza dei tempi, dovevano inevitabilmente aprirsi alla dimensione storica ed ermeneutica del sapere. Al contrario, prescindere da questo orizzonte storico, significava non accorgersi dei grandi movimenti scientifici e storico-culturali avvenuti a partire dalla fine del Seicento, allorché il quadro di riferimento concettuale, offerto dall'aristotelismo, appariva ormai definitivamente sostituito.

Nei suoi scritti Lonergan sussumeva le molteplici correnti di pensiero dell'epoca moderna sotto due rivoluzioni culturali, quella storica e quella scientifica. Secondo lo storico inglese H. Butterfield, più volte ripreso dallo stesso Lonergan, la "rivoluzione scientifica" del XVII secolo cambiò l'abito mentale dell'uomo, segnando un vero e proprio spartiacque fra il mondo antico-medioevale e il mondo moderno<sup>2</sup>. Lonergan richiamava in particolare la trasformazione che la nuova scienza impresso nel concetto di conoscenza, non più identificato con l'ideale di certezza e universalità della logica aristotelica, ma nei termini di un sistema ipotetico sottoposto alla verificabilità empirica, che aveva lo scopo di giungere alla determinazione dei termini e delle relazioni intelligibili che servono alla spiegazione dei dati.

Nella "rivoluzione storica" del XIX secolo Lonergan coglieva un ulteriore ampliamento della scienza ed una nuova consapevolezza epistemologica. Il sapere storico aveva posto in evidenza il fatto che non era più possibile studiare e comprendere i fatti dell'uomo e del suo divenire attraverso un tipo di scienza elaborato per studiare e spiegare i fatti della natura e del suo divenire. I dati delle scienze umane non potevano cioè essere equiparati a quelli delle scienze naturali a causa dei metodi differenti e dei differenti oggetti. Ma al di là della questione circa un'effettiva distinzione tra *Geisteswissenschaften* o

2. Cfr. H. BUTTERFIELD, *Le origini della scienza moderna*, tr. it. di A. Izzo, Bologna, il Mulino, 1972<sup>3</sup>, pp. 3-4.

*Naturwissenschaften* e delle diverse interpretazioni che a questa nomenclatura possono essere conferite, Loneran, collegandosi questa volta alla posizione di A. Richardson, evidenziò il carattere epocale di tale rivoluzione. Secondo lo storico inglese le due rivoluzioni (scientifica e storica) altro non sono state che un unico grande movimento che ha plasmato l'uomo moderno e la sua interpretazione del mondo<sup>3</sup>.

Proseguendo autonomamente Loneran concludeva che le due rivoluzioni avevano influito in modo significativo sulla stessa nozione di cultura. All'ideale normativo e universale di quella che egli definiva la cultura "classicista", era subentrata una nozione di cultura empirica, pluralista ed esistenziale. Non a caso il pensatore canadese notava che i moderni approcci allo studio dell'uomo, erano più interessati alle realizzazioni storiche prodotte dalla coscienza (linguaggio, mondo dei significati e dei valori), non più letti come riflessi accidentali di una forma sostanziale o anima, secondo la vecchia antropologia metafisica della psicologia delle facoltà. Con il riconoscimento della complessa rete di pensieri, passioni, azioni, interessi, opzioni religiose, pressioni sociali e contrasti dialettici che costituivano il soggetto nella sua condizione storica, la modernità, aggiungeva Loneran, aveva inaugurato la "fine dell'età dell'innocenza", ovvero il tramonto della concezione dell'uomo inteso come padrone di sé e artefice del suo destino. Ed era stata appunto la coscienza storica ad aver prodotto una chiara consapevolezza della storicità della vita umana, della pluralità e diversità delle culture esistenti e delle differenze che separavano le culture presenti da quelle passate. Tuttavia, e questo sembra essere un punto decisivo per poter cogliere il senso dell'impresa culturale

3. «Non dovremmo mai dimenticare che fu un unico e medesimo movimento di ricerca critica che culminò nella conquista scientifica del XVII secolo e più tardi nella nascita del metodo storico critico pienamente compiuto del XIX secolo. Una volta risvegliata, la capacità critica non poteva rimanere soddisfatta della riuscitissima esplorazione dell'ambito della natura; essa era costretta ad andare oltre verso la ricerca critica del più complesso ambito della natura umana e, quando l'idea di sviluppo fu compresa pienamente, a cercare di comprendere scientificamente in che modo, in effetti, l'uomo e le sue istituzioni sono diventate ciò che sono. Dal XIX secolo è sorto un assioma del pensiero occidentale per cui non si possono capire gli uomini e le loro istituzioni senza tener conto della storia [...] Portata a termine nel XIX secolo, la rivoluzione storica nel pensiero umano è tanto importante quanto la rivoluzione scientifica di due secoli prima. Ma non si tratta di due rivoluzioni separate. Esse non sono che aspetti di quell'unico grande movimento di transizione dal modo medioevale al modo moderno di guardare le cose» (A. RICHARDSON, *The History Sacred and Profane*, London, SCM Press, 1964, pp. 32-33).

di Lonergan, pur avendo liberato lo spirito umano dai dogmi e dai pregiudizi del passato, lo storicismo e l'ermeneutica non erano stati in grado, secondo il filosofo canadese, di orientare i giudizi e le scelte degli uomini, imponendo così il nuovo dogma del relativismo.

È dentro questa cornice culturale della metà del Novecento che Lonergan visse ed operò, ed è perciò a questo spaccato storico che ritengo occorra ritornare per interpretare la sua impresa. L'interesse di Lonergan fu infatti quello, per usare un'espressione di E. Troeltsch, di offrire una sintesi culturale per il proprio presente<sup>4</sup>, dopo i rapidi mutamenti che il sapere scientifico e quello storico avevano imposto all'uomo moderno, e dopo che, con il concilio Vaticano II, la teologia aveva definitivamente preso congedo dall'impostazione scolastica. Se non si tiene sufficientemente conto di queste vicende culturali ed ecclesiali, difficilmente si potrà comprendere il senso di quell'ambizioso progetto che Lonergan non smise mai di perseguire in tutta la sua esistenza, quello cioè di elaborare e proporre un metodo trascendentale o un "meta-metodo" in grado di controllare e articolare il variegato mondo mediato dal significato e motivato dal valore<sup>5</sup>. Un metodo che a sua volta Lonergan riteneva di poter ricavare da quel substrato universale che riposava al di sotto delle intemperie delle vicende umane: la stessa coscienza umana nella sua struttura formalmente dinamica. Si trattava per Lonergan di un fondamento che non rimandava ad alcun contenuto particolare ma restava del tutto aperto e poteva solo essere oggettivato mediante quei precetti trascendentali sempre immanenti ed operativi nello spirito umano, benché inespresi: sii attento, sii intelligente, sii ragionevole, sii responsabile. Sostenendo la struttura trascendentale della coscienza e rivendicando l'autonomia conoscitiva del soggetto in grado di raggiungere un punto di vista universale (l'orizzonte di base) e di giudicare oggettivamente, Lonergan intendeva raggiunger un punto fermo nella fluidità della vita storica. Perciò egli riaffermava la necessità del sapere metafisico, ma non per osteggiare o neutralizzare il cambiamento, bensì per orientarlo, come

4. Cfr. E. TROELTSCH, *Lo storicismo e i suoi problemi*, III, a cura di G. Cantillo e F. Tessitore, Napoli, Guida, 1991<sup>2</sup>, p. 11.

5. Consapevole dei repentini cambiamenti a livello socio-culturale, egli mise a punto — scrive un suo noto discepolo — un nuovo strumento metodologico, una specie di nuovo *Organon* (cfr. F.E. CROWE, *Bernard J. F. Lonergan, Progresso e tappe del suo pensiero*, tr. it. di N. Spaccapelo e S. Muratore, Roma, Città Nuova, 1995, p. 135).

appunto scrisse in un saggio: «ciò che è necessario non è una diga che blocchi il flusso ma un controllo del fiume mediante cui il flusso deve scorrere»<sup>6</sup>.

Dentro questo sfondo culturale, l'impresa lonergiana appare al tempo stesso audace e problematica. Audace per la sua insistenza sull'oggettività della conoscenza razionale<sup>7</sup> e in particolare sulla necessità di formulare giudizi in grado di smuovere dal torpore spirituale a cui l'erudizione e l'ermeneutica, sempre frammentando e problematizzando, avevano rinchiuso la vita umana. Problematica perché sorretta da opzioni teoriche che affondano le loro radici entro un quadro metafisico e ontologico fuori dal quale emergono invece diverse difficoltà. Se ad esempio con M. Weber si ammette una nozione di cultura quale «sezione finita, pensata come dotata di senso e significato, dell'infinità priva di senso, dell'accadimento universale»<sup>8</sup>, occorre allora accettare un diverso destino dell'uomo, chiamato a decidere quali demoni seguire. Ma al di là delle diverse visioni del mondo che sorreggono gli orizzonti filosofici dei grandi pensatori, un approccio *kulturgeschichtlich* al pensiero di Lonergan può aiutare a imprimere una nuova direzione negli studi sul filosofo e teologo canadese, svincolandoli da una prospettiva fondamentalmente scolastica e ortodossa, la quale il più delle volte diviene motivo di una comprensibile riluttanza del mondo filosofico e teologico nei confronti del nostro autore.

Questo volume vorrebbe essere un piccolo contributo in tal senso. La scansione dei testi è pensata secondo un itinerario che articola insieme un indirizzo teoretico ed ermeneutico (Pititto, Trupiano, Lanzieri, De Carolis, Giustiniani) volto ad evidenziare l'originalità

6. B. LONERGAN, *The Future of Thomism*, in ID., *A Second Collection: Papers by Bernard Lonergan*, S.J., ed. by W.F.J. Ryan, B.J. Tyrrel, London, Darton-Longman & Todd, 1974, p. 52.

7. Era questo il vasto contenitore che Lonergan delineava nella massima formulata nell'introduzione e nell'epilogo di *Insight*: «Comprendi pienamente ciò che è il comprendere e non solo tu comprenderai le linee generali di tutto quello che c'è da comprendere, ma possederai anche una base fissa, una struttura invariante, che si apre su tutti gli sviluppi ulteriori del comprendere» (B. LONERGAN, *Insight. Uno studio del comprendere umano*, tr. it. di S. Muratore e N. Spaccapelo, Roma, Città Nuova, p. 26; p. 925).

8. La celebre espressione è contenuta nel saggio che Weber pubblicò nel 1904, *L'«oggettività» conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*. Qui si riprende la traduzione italiana di F. Ghia nel volumetto, curato dal medesimo autore, in cui sono raccolti alcuni testi del pensatore tedesco: M. WEBER, *Il politeismo dei valori*, Brescia, Morcelliana, 2010, p. 60.

della proposta filosofica e metodologica di Lonergan, una riflessione a carattere storiografico che problematizza alcuni nodi dell'impresa del filosofo e teologo canadese (Lomonaco, Guglielmi, Rotundo), e infine una parte più esplorativa, intenta a costruire un dialogo tra il pensiero di Lonergan e gli attuali indirizzi cosmologici, cognitivi e neuroscientifici (Muratore, Cibelli, Taddei Ferretti e Gini).

Aprè la riflessione il contributo di Rocco Pititto che s'interroga sul senso dell'intero progetto lonerganiano. L'autore non esita a definire coraggioso e impegnativo il tentativo di ricercare un metodo che funga da fondamento ad ogni studio sull'uomo e che possa valere per ogni tipo di sapere. Sono qui richiamate le ascendenze speculative di questo progetto che risalgono ad alcune grandi figure della filosofia occidentale come Descartes e Kant, che Lonergan volle rileggere entro il pensiero di Tommaso d'Aquino, figure in cui Pititto intravede una comune "sollecitudine per la verità". Ed è proprio a partire da questo quadro generale che s'inserisce il successivo contributo di Antonio Trupiano. Consapevole del carattere temerario di una riflessione metafisica dopo le critiche avanzate dai maestri del sospetto (Marx, Freud, Nietzsche) e da Heidegger, Trupiano muove le sue riflessioni con molta circospezione, rivendicando al tempo stesso una specificità della metafisica di Lonergan, non affatto equiparabile ad una filosofia dell'essere di impostazione essenzialista e concettualista. Il punto di forza di questa metafisica sta nella sua estensione al vivere umano tout court (metafisica latente) che costituisce l'uomo come radicalmente aperto all'orizzonte dell'essere. Da qui Lonergan ricava una nozione euristica di metafisica che consente di superare gli ostacoli in cui inevitabilmente si impantana il pensiero filosofico quando è sormontato dallo schema esteriorità/interiorità, fenomeno/fondamento, apparenza/realtà. Ma con la sua proposta metafisica Lonergan, conclude Trupiano, elabora anche una teoria della storia come "cosmopoli", espressione con cui il filosofo canadese vuole indicare quello sforzo culturale necessario per superare i cicli di declino a cui sono soggetti gli esseri umani tutte le volte che ostacolano il dinamismo conoscitivo dello spirito umano. Alle nozioni appena richiamate fa riferimento anche Alfonso Lanzieri, il quale propone un confronto tra il "realismo critico" di Lonergan e il "nuovo realismo" avanzato dal filosofo italiano M. Ferraris. A partire dalla peculiarità della prospettiva lonerganiana, incentrata sulla conoscenza quale intreccio di attività di un soggetto al-

le prese con una realtà che è isomorfa alle operazioni che egli impiega per conoscere e che dunque non s'identifica affatto con il semplice dato, Lanzieri rileva la problematicità della proposta del filosofo italiano, in particolare la nozione di inemendabilità della realtà che resiste alle prese soggettive (epistemologiche, ermeneutiche, sociali). Sempre nell'alveo del sapere metafisico s'inscrive il contributo di Francesco De Carolis, che focalizza la sua riflessione sulle attività della coscienza, ovvero le concrete operazioni dell'intelligenza (comprensione) e della ragione (giudizio) studiate da Lonergan. Da qui l'autore mostra come per Lonergan la conoscenza non abbia nulla a che fare con una concezione ingenua del sapere o con l'immediatezza del sentire. Essa si articola invece attraverso tre livelli (esperienza, comprensione, giudizio) che mostrano il complesso lavoro del conoscere e dell'incrementarsi della consapevolezza (appropriazione di sé). In definitiva, sostiene De Carolis, tutta la riflessione di Lonergan può essere vista nell'ottica di una ricerca spirituale in vista della promozione di uno stile di vita autentico per colui che fa della ricerca e dello studio la sua occupazione principale. La lunga sezione teoretica si conclude infine con il contributo di Pasquale Giustiniani che intravede nella proposta metodologica di Lonergan il tentativo di un rinnovamento del pensiero cattolico del secondo Novecento, tentativo che Giustiniani ravvisa anche nella presente stagione ecclesiale. A tal proposito vengono però menzionati anche i limiti del rinnovamento metodologico proposto da Lonergan che, sempre secondo Giustiniani, rischia di arrestarsi sul piano formale o trascendentale, a monte rispetto ai contenuti della teologia e incerto rispetto all'insorgere delle metodologie moderne.

Con il lavoro di Fabrizio Lomonaco la ricerca si accresce della prospettiva storiografica, attenta non solo a ricostruire la vicenda del filosofo e teologo canadese ma anche a richiamare i debiti nei confronti di altri autori, evidenziando altresì il carattere problematico della sua impostazione ontologica e metafisica. Da questo punto di vista Lomonaco mette a confronto alcuni temi della filosofia lonerganiana (polemica nei confronti di una metafisica dogmatica, attenzione al mondo del significato, nozione pluralistica di cultura, etc) con la "filosofia critica della cultura" di E. Cassirer, autore ben presente negli scritti del filosofo canadese. Sebbene, sostiene Lomonaco, Lonergan non poteva sintonizzarsi fino in fondo con l'eredità kantiana del filosofo tedesco, tuttavia proprio attraverso la meditazione del pensiero

di Cassirer giunse ad ammettere il “prospettivismo” ed il carattere incompleto della conoscenza storica.

Il problema del rapporto tra metafisica e storia torna nel contributo di Giuseppe Guglielmi, questa volta indagato dal punto di vista più specificatamente teologico, vero motivo, secondo l'autore, per cui Lonergan si è interessato alla teoria della storiografia. Se infatti il rinnovamento teologico che seguì il Vaticano II decretò la fine della vecchia teologia speculativa a favore di una teologia più attenta ai saperi positivi (esegesi biblica, storia del dogma, ermeneutica teologica), Lonergan non rinunciò ad una teologia sistematica in grado di fare sintesi della molteplicità dell'eredità storica cristiana. Partendo però da questa precomprensione, conclude Guglielmi, è giocoforza che Lonergan finisca per convogliare il sapere storico entro gli scopi del sapere sistematico. Anche nel contributo di Nicola Rotundo la ricostruzione storiografica della vicenda intellettuale di Lonergan apre alla considerazione di alcuni nodi problematici, questa volta inerenti la teologia morale sociale. In particolare Rotundo ravvisa un cambio macroscopico di paradigma avvenuto nel pensiero sociale di alcuni autori del Novecento, rispetto all'impianto fondativo teologico-morale del magistero sociale della Chiesa a cavallo tra il XIX e XX secolo. Lonergan stesso è figura emblematica di questa tendenza che l'autore classifica come un progressivo abbandono dell'impianto teologico morale nel voler affrontare, alla luce della rivelazione, i temi socio-politici ed economici.

Il contributo di Saturnino Muratore apre il terzo e ultimo ambito di indagine, volto ad un confronto tra il pensiero di Lonergan e le moderne teorie scientifiche riguardanti l'origine dell'universo e le neuroscienze. Muratore mette in relazione l'evoluzione cosmologica con l'emergere della vita intelligente, sottolineando in particolare come la teoria del *Big Bang* postuli un processo orientato verso una serie di specifiche realizzazioni. Questo quadro, prosegue l'autore, fa da sfondo tanto al “principio antropico”, formulato secondo diversi gradi di intensità nel Novecento, quanto alla nozione di “probabilità emergente” attraverso cui Lonergan volle esprimere quel progressivo sorgere di situazioni e realtà sempre più complesse, culminanti nell'emergere della vita intelligente. Il contributo di Edoardo Cibelli si sofferma sul “significato”, tema che caratterizzò gli studi di Lonergan fin dagli anni Sessanta del Novecento e a cui dedicò il terzo capitolo



dell'opera *Il metodo in teologia*. Cibelli confronta l'indagine sull'intelligenza (*insight*) del filosofo canadese con l'attuale scienza cognitiva, in cui l'approccio computazionale e quello neurale sono determinanti per studiare l'esperienza e il *problem solving*.

Il volume si conclude con il contributo a due mani preparato da Cloe Taddei Ferretti e Adriana Gini. Le autrici affrontano il delicato problema delle moderne tecniche di potenziamento mentale. Si tratta di metodi che implicano interventi sia invasivi, che non invasivi (stimolazione cerebrale per indurre variazioni funzionali, a cui corrispondano effetti comportamentali). Nel contributo si fa una distinzione tra potenziamento emozionale, cognitivo e morale. Proprio in riferimento a quest'ultimo e avvalendosi dello studio sul soggetto morale e responsabile di Lonergan, si precisa infine che il "potenziamento morale" non va equiparato allo "sviluppo morale" di una persona libera, responsabile, razionale, richiedente il passaggio dell'interesse dal bene particolare, al bene d'ordine, al valore.

Prima di lasciare che il lettore s'inoltri per suo conto nei lavori che qui rapidamente sono stati tratteggiati, vorrei aggiungere qualche parola sul "retrotterra" di questo volume. Esso raccoglie gli interventi della giornata di studio tenuta a Napoli l'11 maggio 2017, da cui il volume ha ripreso il medesimo titolo: "In dialogo con Bernard J.F. Lonergan". La giornata è stata organizzata da Giuseppe Guglielmi e da Rocco Pititto. Si è trattata di un'iniziativa accademica che, da una parte, ha confermato quell'attenzione che già da diversi anni la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale riserva al filosofo e teologo canadese, ma che, dall'altra, ha coinvolto un ulteriore soggetto accademico, il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, nella persona di alcuni suoi docenti, che a vario titolo e secondo prospettive differenti si sono cimentati sul pensiero di Lonergan. La giornata di studio ha rappresentato perciò un'occasione per avviare un confronto e collaborazione tra istituzioni culturali che operano nel medesimo tessuto urbano (e non solo) e che, attraverso un impegno qualificato e rigoroso, possono offrire un contributo importante per interpretare le grandi trasformazioni etiche, epistemologiche e religiose in atto nel nostro presente.

A questo proposito non posso non menzionare l'impegno del prof. Rocco Pititto, docente di filosofia del linguaggio e filosofia della mente presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, nel promuovere

occasioni di confronto e di collaborazione tra l'Università di Napoli e la Facoltà Teologica. L'ideazione della giornata di studio è dovuta principalmente alla sua iniziativa e alla sua capacità di saper coinvolgere tanto i docenti delle due sezioni (San Luigi e San Tommaso) della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale quanto i colleghi dell'Università Federico II. Il volume vuole essere perciò — anche per sentita volontà di Fabrizio Lomonaco — un segno di gratitudine nei suoi confronti, al termine della sua attività accademica presso l'Ateneo Federiciano.

# L'orizzonte ermeneutico di Bernard Lonergan

ROCCO PITITTO\*

Il nostro tempo ci chiede di conoscere e di portare a compimento il metodo aristotelico e tomista, di riconoscere nell'approfondita conoscenza umana dell'universo materiale un principio che conduca ad una comprensione piena dello stesso comprendere e di usare tale comprensione per ordinare, illuminare e unificare la totalità delle discipline e dei modi della conoscenza che altrimenti rimarrebbero scollegati, oscuri nei loro fondamenti e incapaci di essere integrati.

B. Lonergan, *Insight: Preface to a Discussion*

## Sommario

L'orizzonte ermeneutico è lo spazio semantico nel quale avviene ogni processo conoscitivo. Un orizzonte ermeneutico così inteso lo si ritrova dispiegato in Lonergan e rappresenta l'"ambiente" teoretico da cui è necessario ripartire per sottolineare gli sviluppi e i limiti della sua proposta filosofica. Esso si identifica in parte con la ricerca di un metodo, che nelle intenzioni di Lonergan dovrebbe valere per la filosofia, come per la teologia e per ogni altro tipo di sapere. Sollecitato dalla ricerca della verità, Lonergan, raccogliendo l'eredità di Descartes e di Kant, costruisce il suo metodo senza rifiutare la lezione di Tommaso d'Aquino.

## Abstract

*Hermeneutic horizon is the semantic space in which every cognitive process takes place. This interpretation is examined by Lonergan, and as such it constitutes the "theoretical environment" that provides a natural framework to analyse developments and limitations of his philosophy. It is partly to be identified with the search for a method, which, according to Lonergan, ought to be applicable both to*

\* Docente associato di Filosofia della mente presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

*philosophy and theology, as well as to any other form of knowledge. Motivated by the quest for truth — and drawing on the works of Descartes and Kant — Lonergan develops his method without neglecting the thought of Thomas Aquinas.*

Riflettendo su Bernard J.F. Lonergan, possiamo individuare — se esiste ed è teoreticamente sostenibile — quell'orizzonte ermeneutico (una specie di paradigma conoscitivo) in grado di comprendere una proposta filosofica che ha fatto della ricerca di un metodo uno dei suoi compiti preliminari? L'orizzonte ermeneutico è inteso qui come lo spazio semantico entro il quale si costruisce ogni processo conoscitivo, e si determinano i suoi presupposti, i suoi contenuti, i suoi metodi d'indagine, le sue mete. Un orizzonte ermeneutico così caratterizzato lo si ritrova di certo dispiegato in Lonergan e rappresenta l'"ambiente" teoretico da cui è necessario ripartire per determinarne gli sviluppi e i limiti. Esso si identifica in parte con la ricerca di un metodo, un metodo che nelle intenzioni di Lonergan dovrebbe valere per la filosofia, come per la teologia e per ogni altro tipo di sapere. Sollecitato dalla ricerca della verità, Lonergan, raccogliendo l'eredità di Descartes e di Kant, costruisce il suo metodo senza rifiutare la lezione di Tommaso d'Aquino. Quella intrapresa dal filosofo canadese è un'operazione teoretica di vasta portata che restituisce alla filosofia del nostro tempo, come ad ogni tipo di sapere, la passione della verità. Non si può dimenticare come Lonergan credesse tanto nella sua ricerca del metodo da impegnarsi di persona nell'indicare le possibili applicazioni dello stesso metodo a campi del sapere diversi dalla filosofia alla teologia, dall'economia alla scienza della politica, dalla psicologia all'educazione.

## **1. La ricerca di un metodo come orizzonte ermeneutico**

La ricerca di un metodo che funga da fondamento e che possa valere per ogni tipo di sapere, si pone come preliminare ad ogni studio sull'uomo e sulle sue facoltà. È questa la prima lezione di Lonergan. Il richiamo a Descartes è qui più che legittimo. Il filosofo canadese nella sua prefazione ad *Insight* traccia a grandi linee il programma della ricerca di un metodo e ne fissa gli obiettivi conoscitivi. È un programma oltremodo dettagliato e impegnativo, oltre che coraggioso.